

Da tempo era in lite con l'ex fidanzata per il riconoscimento del bambino

# «Ho un figlio voglio vederlo» E si dà fuoco

NOSTRO SERVIZIO

■ PALERMO. Poco prima, davanti alle telecamere, aveva detto: «Guardate che sono pronto a tutto». Rosario Consales, diciannove anni, che viveva presso una comunità dove si assistono anche disadattati, si è dato fuoco ieri pomeriggio, a Palermo, ed è in fin di vita. Un gesto annunciato, sì, il ragazzo da alcune settimane protestava contro la sua ex ragazza e i genitori di lei che lo avevano respinto, nonostante la giovane fosse in attesa di un figlio nato nei giorni scorsi. Così, già un mese fa aveva per alcuni giorni fatto lo sciopero della fame davanti all'abitazione dell'ex fidanzata, una ragazzina di 17 anni.

Anche un agente di polizia, Salvatore Arini, di 42 anni, è rimasto gravemente ustionato nel tentativo di salvare il giovane. Il poliziotto è adesso ricoverato nello stesso reparto del ragazzo e i medici dell'ospedale civile si sono riservati la prognosi. Rosario Consales, che aveva annunciato poco prima a una televisione privata l'intenzione di darsi fuoco, si è recato nel pomeriggio sotto l'abitazione della sua ex fidanzata.

Sul posto è intervenuta una pattuglia della polizia, dopo una telefonata al 113 dei familiari della ragazza. Alla vista degli agenti, Rosario ha acceso un cenno trasformandosi subito in una torcia umana. Salvatore Arini si è lanciato sul giovane nel disperato tentativo di aiutarlo, ma è stato avvolto a sua volta dalle fiamme.

Il ragazzo ai giornalisti ha più volte raccontato di avere avuto una storia d'amore con C., 17 anni, cominciata nell'aprile dell'anno scorso, e di avere fatto la così detta «fuitina» convivendo per qualche tempo con la ragazza. «Ma due mesi fa - aveva spiegato il giovane - si sono intromessi i genitori di lei ed il nostro rapporto si è interrotto. I suoi genitori hanno persino messo in dubbio che il bambino sia mio figlio».

Rosario si era già rivolto al giudice tutelare Antonio Scarpulla, prima della nascita del figlio, il quale aveva spiegato che senza il consenso della madre il giovane non avrebbe potuto ottenere il consenso legale. «Una soluzione - aveva dichiarato il magistrato - potrà intervenire attraverso l'azione davanti al tribunale per i minorenni, dove potrebbe essere sollecitato l'esame comparativo tra i Dna del padre presunto e quello del bambino».

E venerdì pomeriggio il giovane si era fatto fotografare in piazza Po-

liteama con un cartello sul quale si leggeva: «Faccio lo sciopero della fame perché voglio vedere mio figlio, sono anche disposto a morire». La sua avvocata, Pierina Garofalo, aveva annunciato che stava per essere avviata una causa di riconoscimento della paternità presso il tribunale per i minorenni.

Quando un mese fa aveva cominciato lo sciopero della fame, proseguito solo per qualche giorno, Rosario Consales ai giornalisti aveva detto: «Sono ben deciso a percorrere ogni strada, proprio in base alla mia storia personale. Sono stato abbandonato da mio padre quando avevo un anno. Mia madre non ha mai avuto grande interesse verso di me. L'unica figura maschile che ha accompagnato la mia infanzia è quella di un patrigno, ma è stata più negativa che positiva. Non posso accettare senza combattere sino in fondo che mio figlio non abbia accanto un padre. Rivendico un diritto mio e di mio figlio».

Non deve essere stata certamente molto felice l'infanzia di Rosario. E anche la breve convivenza con C. è stata per lui fallimentare. La giovanissima coppia viveva alla giornata, dormendo e mangiando dove capitava: una volta dagli amici, un'altra da qualche parente oppure in vecchie case decrepite, abbandonate dagli inquilini. Lui ogni tanto trovava qualche lavoretto da fare, altrimenti chiedeva l'elemosina. Così, quando Rosario cominciò lo sciopero della fame, lei ai giornalisti stancamente raccontava: «L'ho lasciato perché non l'amavo più e anche perché non ce la facevo più a sopportare quella vita impossibile: sempre in giro per la città, senza casa né mestiere. Lui mi picchiava. Insomma, preferisco restare con i miei genitori, saranno loro ad aiutarmi a crescere il bambino. Loro non vogliono un ragazzo che non può mantenere una famiglia. Io non ho paura di rimanere sola... Le sue promesse, i suoi discorsi non mi interessano più».

Questa triste vicenda ha rari precedenti. A Torino, alcuni mesi fa, un ragazzo di 22 anni «denunciò alla stampa la ex fidanzata, che voleva abortire nonostante lui non fosse d'accordo. E sette anni fa, sempre a Torino, un giovane esplose alcuni colpi di pistola nella sala operatoria dove la sua ragazza stava interrompere la gravidanza. Sono migliaia, invece, i casi in cui è la madre a dovere ricorrere agli avvocati per ottenere che il padre riconosca il proprio figlio.



Una immagine della manifestazione di skinheads lo scorso 15 maggio a Vicenza

Ansa

# Vicenza, corteo contro gli Skin Autonomi devastano sede di An, leghisti picchiati

Gli autonomi assaltano la sede di An, lasciata incredibilmente sguarnita dalla polizia, la devastano e feriscono un giovane. La manifestazione della «Vicenza democratica» - duemila persone - dopo il corteo degli skinhead accende una nuova miccia di polemiche.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

■ VICENZA. Incredibile ma vero: la giornata della reazione al corteo degli skin-head comincia con un indisciplinato assalto degli autonomi alla sede di Alleanza Nazionale. Sono le tre e mezza del pomeriggio, manca più di un'ora all'inizio della manifestazione «Vicenza democratica in piazza», la città è già tutta presidiata. Tutta? No, c'è un angolino dimenticato. Via Contrà Fascina 14/A, viuzza stretta del centro storico. Lì hanno sede Msi, Fuan, Fronte della Gioventù, Alleanza Nazionale. Ci sono dentro un impiegato settantatreenne, Danilo Grumolato, e tre-quattro studenti del Fuan che attendono i compagni per eleggere il nuovo segretario dopo il siluramento di Alessandro Ambrosini, quello che guidava il corteo skin-head. La porta è socchiusa. La spalancano a pedate cinque-sei ragazzi, col vi-

so coperto, spranghe di legno in mano, irrompono, urlano «morte ai fascisti» e cominciano a colpire in giro. Qualcuno fa in tempo a barricarsi in una stanzetta vicina. Fabio Cappelletti, studente ventenne di Scienze Naturali, resta da solo. Lo colpiscono, più e più volte, una mazza gli si spacca giusto in fronte, resta a terra sanguinante: «È stata una cosa improvvisa, urlavano, ho preso una raffica di bastonate, non li ho riconosciuti». Gli assaltatori scappano, assieme ad altri complici rimasti fuori. Cappelletti viene portato in ospedale (venti giorni di prognosi). Finalmente, arriva la polizia. Poi, i blindati dei carabinieri. Che gli autonomi si fossero dati appuntamento da tutto il Veneto era noto. Se un obiettivo c'era era proprio la sede di An, e per ovvie ragioni, e perché proprio lì dentro, aveva raccontato Ambrosini, erano

stati preparati alcuni striscioni impiegati dagli skin-head. Negli uffici devastati, fra un tappeto di vetri rotte e mucchinari sfondati, i dirigenti di An sono furibondi. Arriva l'avvocato Michele Della Negra. «Vedremo se adesso si mobilitano per noi», accusa, ed ironizza: «Quelli che ci hanno assalito avevano i capelli lunghi, non rasati». Passa il capogruppo Gabriele Collese: «Proprio bene, inizia il nuovo questore». Il senatore Daniela telefona al capo della polizia Parisi. Parisi riferisce, si dice «esterrefatto» per la mancata protezione. Infatti in serata il capo della polizia invia a Vicenza il suo vice, Umberto Pierantoni, per indagare sul perché della mancata vigilanza della sede missina. Il vecchio questore è stato silurato cinque giorni fa per avere consentito il corteo delle teste rapate. A quello neoinsediato, Amerigo Di Cenzo, devono fischiare le orecchie. Si chiude «in riunione». Piano piano, intanto, piazza dei Signori si riempie. È presidiatissima. Supervigliato anche un parallelo convegno sul «pensiero» di Giorgio Almirante: fra il pubblico, per inciso, proprio l'«espulso» Ambrosini. Sotto la basilica palladiana arrivano i sindaci da tutto il Veneto, delegazioni di fabbriche e sindacati, partigiani ed ex internati, pidissini, studenti - non molti. Più o meno duemila persone, e dall'intera regione, inclusi tre-quattrocento au-

tonomi. Una ragazza-sandwich indossa foto dei lager. Si alzano striscioni e con gli skin e con la manifestazione: «Antifascismo militante. Via i nazi e Berlusconi». «Vicenza si rifà il trucco». Il grosso dei vicentini in realtà sta facendo tranquillamente il solito shopping, impermeabile oggi come una settimana fa. La piazza è transennata in tre. Nel settore di mezzo si concentrano prevalentemente autonomi - molti i padovani - e ragazzi dei centri sociali, più qualche «rifondatore». Sono le diciassette, si comincia. Come lo speaker apre bocca iniziano i fischi dal centro. Sul fondo appaiono le bandiere della Liga Veneta, scoppia un boato. Dal settore autonomo vola qualcosa, una biglia di piombo centra in fronte Angioletta Rossati, trentasettenne responsabile leghista di Arcugnano. La signora si accascia, l'ambulanza la porta via; sarà medicata e dimessa, ma sulle pietre della piazza resta una pozzetta di sangue. I leghisti, una trentina, sono ora protetti dalla Celere, devono sorbirsi le urla: «Fuori!», «Fogne!», «Coglioni!». Gli autonomi, due-trecento, si straggono solo quando inizia a parlare Achille Variati, il sindaco Ppi: «Variati-Variati, amico-dei pe-lati», scandiscono. Anche i leghisti, che vogliono le dimissioni della giunta comunale (Ppi, Pds e Verdi assieme) abbassano le bandiere. Poi se ne vanno. Gran bolgia. Si fa

sentire Giuseppe Pupillo, presidente pidessino della giunta regionale, poi Ettore Gallo, l'ex presidente della Consulta, che se la prende col nuovo governo - «stiamo attenti che la polemica politica non ci distraga da quello che accade nelle strade» - e coi giudici vicentini: «Possibile che «de minimis non curat» l'autorità giudiziaria? Sono rimasti solo loro ad affermare che quella degli skin-head non è stata una pubblica manifestazione fascista. Li conosco, sono miei amici, ma questa volta non so proprio come giustificarmi». Replicherà ironico Candiani: «Se è più bravo di noi, indaghi lui...». Si sfolla. Gli autonomi in corteo improvvisato. Si avvia la seconda tappa delle proteste. Il senatore leghista Stefano Stefani annuncia: «Lunedì chiederò le dimissioni del nuovo questore». Il suo collega Renato Ellero prevede: «La mano del ministro Maroni sarà ferma in egual misura a destra ed a sinistra. Il fascismo non ha colore, è nero e rosso». Il Ccd vuole a sua volta il siluramento del neoquestore ed il divieto dell'altra contromanifestazione, quella di Rifondazione, prevista per domani. Il sindaco spedisce di qua e di là telegrammi di condanna. Il segretario regionale del Pds Elio Armano solidarizza «con gli amici della Lega». E con An no? «La provocazione dei soliti furbacchioni serve solo ai fascisti».

I dati di un'indagine pilota realizzata a Sesto dall'associazione di auxologia

# Statura, gli uomini si «fermano» E le donne diventano più alte

DALLA NOSTRA REDAZIONE SUSANNA CRESSATI

■ FIRENZE. La giovane zingara che fa tintinnare gli anelli ci prende la mano; scruta il futuro nelle sue pieghe. Per pochi spiccioli ricama frasi generiche e consolatorie, sfrontate e suggestive. Leggendo la mano gli auxologi, i medici specializzati nello studio della crescita e delle sue patologie, cercano invece di capire come bambini e ragazzi stiano costruendo il proprio corpo. Si dice crescita e si pensa alla statura. Una indagine pilota realizzata per dieci anni, dall'Associazione italiana di auxologia sociale e dalla Società italiana di medicina preventiva e sanità pubblica fornisce risultati interessanti: negli ultimi quindici anni la popolazione maschile di un grosso comune del-

la cintura fiorentina, Sesto, ha fermato il suo «trend-secolare». Statura, peso, proporzioni, sviluppo sessuale sono rimasti per gli uomini quasi invariati. L'altezza media si è stabilizzata intorno ai 177 centimetri. Il progresso costante che durava dall'Ottocento è interrotto. Le «piccole donne», invece, crescono. La popolazione femminile, nello stesso comune, manifesta infatti una tendenza attiva sia nella statura, ora giunta a 164 centimetri, guadagnando quattro centimetri di media in quindici anni, sia nello sviluppo puberale. Il menarca è oggi fissato mediamente intorno ai dodici anni più tre o quattro mesi, con alcuni mesi di anticipo rispetto al passato. Una indagine parallela

compiuta nel territorio di Tortona e di un altro comune piemontese ha dato gli stessi risultati.

Ma è la mano, la mano che dice tutto. Una buona radiografia della mano fornisce all'auxologo esperto una strabiliante quantità di dati: «Ci sono molti metodi per stabilire l'età ossea - spiega il professor Ivan Nicoletti, promotore del convegno fiorentino durante il quale sono stati forniti questi dati - e quindi il livello di sviluppo e l'età di una persona. Purtroppo fino ad ora non era possibile raggiungere una forma di misurazione attendibile. Insieme ai bio-ingegneri dell'ateneo fiorentino abbiamo messo a punto un programma che sfrutta le ricerche sull'intelligenza artificiale. Attraverso le «reti neurali artificiali» potremo standardizzare le analisi

ossee quanto a forma, dimensioni, caratteristiche». Al di là delle ovvie motivazioni diagnostiche nel campo della patologia della crescita, a che cosa serve accertare l'esatto grado di maturazione biologica di una persona? Ad esempio a stabilire l'età. La ricerca medica si incontra a questo punto con la pratica giuridica. Sempre più spesso, ad esempio, i tribunali dei minori si imbattono in giovani, per lo più stranieri, di cui è difficile stabilire l'età e per i quali è dunque problematico stabilire il grado di responsabilità penale. La dichiarazione di «età ossea», normalmente richiesta dai giudici ai periti non basta. Ci vuole una vera e propria «perizia auxologica», che con i nuovi strumenti ora è diventata attendibile.

Incidente stradale

# Siulp, muore il segretario Cipolletti

■ ROMA. Ieri, dopo un terribile incidente stradale, è morto Celso Cipolletti, segretario nazionale del Siulp, il più grande sindacato di polizia. Una morte, quella di Cipolletti, che ha profondamente colpito i suoi colleghi del sindacato. «In un momento così drammatico e doloroso - è stato scritto nel comunicato del Siulp - siamo vicini ai familiari. Ricordiamo con profonda amarezza e commozione il suo impegno a favore del Siulp e la sua lunga battaglia che lo vide tra i primo fondatori del movimento per la riforma della polizia».

# Avete perso Pizzaballa?

Per richiedere un album delle figurine Panini che avete perso basta raccogliere 5 di questi coupon (devono essere originali, le fotocopie non vengono accettate), compilarli, metterli in una busta e spedire il tutto a: l'Unità, via due Macelli 23/13 Roma. L'album richiesto vi verrà spedito all'indirizzo che indicherete sul coupon.

Form for requesting a Panini album. Includes fields for name, address, and phone number, and a small illustration of a soccer player.